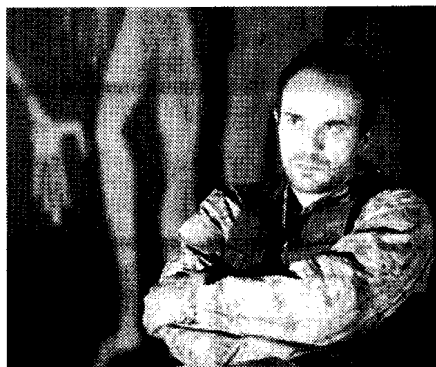


# «Canto per Falluja», una finestra sull'orrore



L'esperienza di Simona Torretta in Iraq, al di là dell'episodio terribile del sequestro di cui fu oggetto insieme a Simona Pari, è legata all'organizzazione umanitaria in cui lavora, *Un ponte per...* Un'esperienza che lei ha deciso di raccontare anche attraverso il teatro. Così, con l'aiuto drammaturgico di Francesco Niccolini, la regia di Rita Maffei e la produzione del Ccs di Udine, nasce *Canto per Falluja*, (l'11 e 12 giugno sarà anche a Milano al teatro Cucina, via Ippocrate 45) uno spettacolo concentrato e severo, ma ricco di informazioni ed emozioni che squarciano la nostra conoscenza, benché da anni la guerra americana in quel paese ci appaia ogni giorno sul televisore di casa. Non che non ci sia dovizia di particolari, in quello che udiamo ogni sera.

Ma nella ricostruzione scenica di un episodio che ne cita tanti altri dalle cro-

nache, ogni particolare, ogni gesto e ogni parola hanno un potere comunicativo di molto superiore. Per attingere e verificare quella realtà, il gruppo dei realizzatori spiega di essersi recato più volte ad Amman tra i profughi iracheni. L'episodio raccontato è quello di una perquisizione in una casa di Falluja da parte di un gruppo di marines americani. Di questi uno solo sopravvive alla reazione di fuoco del più giovane di casa, e quel soldato «marziano» scopre davanti alla madre irachena superstite, tutta la sua ignoranza, l'insicurezza e la confusione, al di là degli slogan di cui è stato indottrinato. Ha un'aggressività che non riesce a controllare, e con cui arriva anche allo stupro. Ma ha anche un tale candore da non poter sostenere

quello che attraverso la donna va scoprendo e elaborando, in un crescendo di agitazione e paura. Non è meno «cieco» di lei, che tale è rimasta, ma vede nel futuro di dolore che si prospetta, come nel passato gioioso di una Falluja santa e vitale rispetto alla capitale Baghdad. Come per il soldato (un solido Paolo Fagiolo), quell'episodio apre gli occhi allo spettatore, al di là di quanto è dato vedere. Mentre la Madre (Roberta Biagiarelli) è un catalogo vivente e raffinato di quanto anche nel dolore più profondo, non si può fare a meno di vedere. Un orrore su cui questo *Canto* apre una finestra che oltre a Falluja illumina ogni guerra e ogni atrocità del mondo.

**g.cap.**

